

Steffi Roettgen

Mengs e il conte Brühl – Testimonianze di un rapporto difficile

Pochi anni fa è ricomparso sul mercato dell'arte un ritratto sconosciuto del conte Brühl di indubbia paternità mengsiana (fig. 1)¹. Dalle fonti riguardanti le sue opere, risulta che nel 1749, prima di tornare da Roma a Dresda, Anton Raphael Mengs (1728 – 1779) aveva iniziato il ritratto del ministro che doveva essere a figura intera². Durante il soggiorno nella capitale sassone, durato appena due anni (1749 – 1751), non avrebbe però portato a termine il lavoro tant'è che il quadro incompiuto gli fu spedito a Roma nel 1752 insieme ad altre opere non completate. Dal pittore Nicolas Guibal (1725 – 1784), che lo vide nel 1755 nello studio romano di Mengs, sappiamo che l'artista aveva cessato di lavorarci e ci sono serie ragioni per supporre che l'incarico già allora fosse stato abbandonato definitivamente. Infatti, nell'elenco delle opere di Mengs, redatto nel 1779 da Giovanni Lodovico Bianconi (1717 – 1781), appare la voce: «Il ritratto del Conte di Brühl Primo Ministro del Re, di cui però non v'è che la testa finita». Il ritratto riemerso – a conferma che la tela doveva essere in origine più grande – mostra, infatti, sui margini piegati, tracce di pittura. Con molta probabilità ci troviamo dunque di fronte allo stesso quadro che doveva rappresentare Brühl a figura intera, in seguito decurtato per poter vendere meglio la sola parte dipinta, cioè un busto senza mani. Dato che il quadro non è elencato nell'inventario del lascito di Mengs, del 1779, pare che già allora fosse stato alienato. Le sue tracce si persero fino al 2009 quando, appunto, riapparve in Italia, privo di qualsiasi documentazione concernente l'identità del personaggio raffigurato³.

Solitamente il formato a figura intera era riservato ai membri di un casato reale e lo stesso Brühl doveva essere ben conscio del tono pretenzioso che avrebbe assunto un suo ritratto di questo tipo che si addiceva però al suo ruolo effettivo all'interno della realtà politica del paese. Lo conferma l'iconografia del suo ritratto di figura a tre quarti, dipinto da Louis de Silvestre (1675 – 1760) e inciso nel 1750 da Jean Joseph Balechou (1715 – 1765) a Parigi [cf. fig. 5, p. 21] che si serve dei ben noti requisiti del potere reale come la poltrona, la colonna con il drappeggio svolazzante, il tavolo con le carte e – sola differenza rispetto ai ritratti reali di questo tipo – l'elmetto con le piume che allude alle funzioni militari di Brühl da comandante della cavalleria sassone in Polonia, e colonello di un regimento di cavallerizza leggera e fanteria. La posa, l'abito ricchissimo, le decorazioni – collana dell'ordine russo di Sant'Andrea e stella dell'ordine polacco



1 Anton Raphael Mengs: Heinrich von Brühl, 1750/51,
olio su tela, 46,7 × 38,8 cm, Milano, collezione privata

dell'Aquila bianca sul petto – sono attributi che illustrano l'enorme potere rivestito da Brühl come primo ministro dello stato sassone-polacco in questo periodo. La consapevolezza del suo potere si riflette anche nel volto che esprime la serena sicurezza del proprio ruolo.

Non sapendo come Mengs intendesse impostare il ritratto di Brühl a figura intera, conviene dare uno sguardo ai suoi pochi ritratti attinenti a questa tipologia per rendersi conto che tutti quanti seguono un carattere aulico e distanziato⁴. Il ritratto «a testa» ci permette invece uno sguardo più ravvicinato sul personaggio. Nel vis-a-vis frontale emergono i prominenti tratti caratteriali di Brühl come un uomo di grande vivacità, prontezza e acutezza che il giovane ritratista seppe esprimere, grazie al suo occhio esperto e alla sua conoscenza personale del personaggio, nonostante la differenza di rango, che qui appare talmente benevolo da suggerire un legame quasi amichevole tra il pittore e il suo «modello». Tuttavia il rapporto di Mengs con Brühl – allora la figura chiave per il giovane pittore che mirava a consolidare la sua posizione a Dresda – doveva essere piuttosto delicato e talvolta anche teso come ci rivelerà la corrispondenza intrattenuta dal 1755 al 1756 dai due uomini, argomento di questo saggio.

Il ministro conosceva Mengs sin dagli inizi della sua formazione, essendo stato testimone della famosa «scoperta» tramandata da Giovanni Lodovico Bianconi nel suo ben noto racconto: chiamato alla corte, gli si ordinò di effigiare il re Augusto III in pastello⁵. Finita la «seduta ritrattistica» dopo meno di due ore, «entrarono la regina, il principe e la principessa elettorale, il conte di Brühl primo ministro e il Padre Guerini confessore del re». Secondo Bianconi – che però non era ancora a Dresda in questo periodo – «non si sentì che un'esclamazione di meraviglia»⁶.

Il primo documento ufficiale che riguarda la carriera professionale di Mengs è il brevetto della sua nomina a «Königlicher Hof-Mahler» del primo ottobre 1745, firmato appunto da Brühl. Se qui la sua firma non è altro che la convalida di un atto burocratico, il prossimo documento fa capire che Brühl seguiva con attenzione la formazione del giovane. L'11 aprile 1746, Ismaele Mengs (1688 – 1764) – in partenza per il secondo tirocinio romano del figlio – riceve una lettera di presentazione indirizzata al conte di Lagnasco (1779)⁷, allora l'inviato ufficiale della corte polacca a Roma, nella quale si legge:

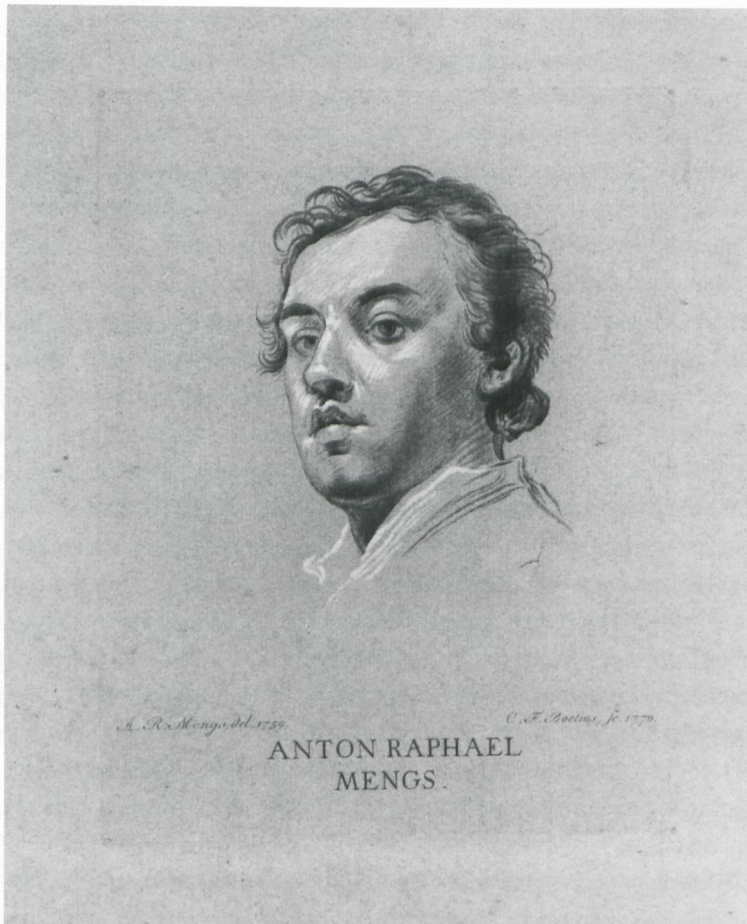
Mr./ Le Peintre de la Cour, Mengs, allant à Rome y conduire son fils qui est aussi au service du Roi, et qui a des talents tout particuliers pour la peinture les quels ils tendra de perfectionner encore d'avantage dans cette grande Academie, je dois les recomander à Votre protection et assistance pour faciliter leur vues et l'obtien dubût que le Roi s'est proposé en leur faisant faire ce voyage [...]»⁸.

La risposta di Lagnasco, giunta dopo più di due mesi, informa che nel frattempo Ismaele Mengs gli aveva consegnato la lettera e promette di dargli l'assistenza necessaria. Non sappiamo in che modo Lagnasco diede appoggio al giovane, ma è probabile che gli facesse soprattutto da «apriporta» per il Vaticano dove Mengs si mise a copiare nelle stanze di Raffaello e nella Cappella Sistina. Durante i tre anni di questo primo soggiorno romano, Brühl era in grado di seguire attentamente le vicende della famiglia Mengs tramite le missive del padre Giovanni Antonio Timoni (1690 – 1761), gesuita, rettore del Collegio Romano e segretario generale della Compagnia di

Gesù che dal 1739 era corrispondente della corte polacco-sassone e il quale avrebbe poi assistito la famiglia Mengs durante il processo di conversione al cattolicesimo. Timoni riferisce non soltanto il fatto compiuto della conversione, ma parla anche dei progressi artistici manifestatesi nel dipinto della *Sacra Famiglia* destinato al sovrano⁹. Nella lettera del 6 settembre 1749, che rende nota la partenza della famiglia Mengs da Roma egli accenna ai successi ottenuti da Mengs nella città capitolina con il detto quadro, ma fa anche presente che il giovane «ha bisogno di maggiormente perfezionarsi»¹⁰. Insistendo sull'importanza di un ulteriore soggiorno romano – che sarebbe stato il terzo in serie – Timoni si faceva forse portavoce di Mengs che, dopo le nozze con una giovane romana aveva lasciato Roma con la speranza di tornarvi presto. Tale aspettativa divenne realtà – nonostante la nomina a «Primo pittore» della corte sassone nel marzo del 1751 – dopo la consegna di due piccole pale d'altare per la nuova chiesa cattolica consacrata il 29 giugno 1751¹¹. Il giudizio entusiasta di Brühl su una di queste due opere – non sappiamo quale – si evince dalla sua lettera a Carl Heinrich von Heineken, suo confidente negli affari artistici: «Mengs a fait un tableau en trois semaines qui est un chef d'oeuvre de Raphael. Pour les petites fautes n'oubliez pas que Raphael en a aussi fait»¹². Brühl era dunque convinto che il pittore meritasse davvero le cospicue somme investite nella sua formazione romana. I due dipinti, destinati al presbiterio e collocati di fronte ai coretti della famiglia reale, in questo senso rappresentano il traguardo delle fatiche intraprese da Dresda per appropriarsi delle norme controriformistiche della scuola romana e danno prova, sul piano artistico, che la formazione di Mengs era parte di questo programma. Appena stabilito il soggetto del grande quadro, destinato all'altare maggiore della stessa chiesa¹³, Mengs adottò la tattica usata già dal padre Timoni quando aveva raccomandato un altro soggiorno romano. Secondo la testimonianza di Giovanni Lodovico Bianconi egli dichiarò al re «che non poteva eseguire tant'opera ed in sì vasta grandezza, se non gli si permetteva di venire a lavorarla in Roma, e per così dire sotto gli occhi di Raffaele d'Urbino.»¹⁴.

Con la partenza da Dresda nell'autunno 1751 e l'arrivo a Roma nella primavera 1752, la situazione professionale ed economica di Mengs (fig. 2) subì un fondamentale mutamento. Dovendo ora provvedere egli stesso al mantenimento della propria famiglia e dovendo aprire uno studio adatto per lavorare alla grande tela per Dresda, il suo fabbisogno era piuttosto elevato. Infatti, nel 1755 egli lo stimava a cento zecchini mensili. Lo stipendio annuale che gli spettava come «Primo pittore» della corte sassone-polacca ammontava invece «soltanto» a 1000 ducati (equivalenti a 1000 zecchini), una somma che – rispetto alla media dei pittori romani – era favolosa, ma non era certo sufficiente a coprire le spese sia dello studio provvisto di gessi e altro materiale, dove poter accogliere collaboratori e committenti, sia della casa per la numerosa famiglia, la servitù e gli ospiti occasionali¹⁵. Inoltre, sin dall'inizio, i pagamenti da Dresda non erano regolari, come risulta da una testimonianza relativa all'anno 1752¹⁶. Ciò spiega la necessità di accettare altre commissioni che, oltre al profitto economico, erano anche prestigiose.

Il conte Brühl era ben informato sulle attività «fuori servizio» del suo protetto, come evidenzia il loro carteggio conservato nell'archivio di Dresda. Il fatto che – a parte il segretario – sia stato Brühl a scrivere di persona a un suddito, indica i privilegi goduti dal pittore. Limitato al breve periodo tra il 5 maggio 1755 e il 26 luglio 1756, questo carteggio redatto in francese (cf. ap-



- 2 Anton Raphael Mengs: autoritratto, 1759, inciso da Christian Friedrich Boetius, 1770, maniera a crayon nera e bianca su carta blu, 233 x 183 mm, Monaco, collezione privata

pendice, A2), ha un evidente legame con le difficoltà economiche della Sassonia dovute anche alle tensioni politiche che culmineranno il 29 agosto 1756 nell'attacco militare della Prussia che diede inizio alla guerra dei Sette Anni in Europa, oggi considerata la prima guerra mondiale, visto il coinvolgimento oltreoceano della Francia e dell'Inghilterra. Questo conflitto cambiò anche il destino di Mengs costringendolo ad accettare nel 1761 l'offerta di trasferirsi a Madrid.

La prima missiva di Brühl del 5 maggio 1755 (lettera n. 1) informa Mengs sull'intenzione di Augusto III di inviare il suo suddito a Napoli come richiesto dalla regina Maria Amalia (1724 - 1760), sua figlia. Il re «consente» che appena finito il quadro per la chiesa cattolica Mengs si rechi nella città partenopea. La risposta del pittore del 30 maggio 1755 (lettera n. 2) ha un tono

piuttosto ardito, poiché esprime la sua sorpresa per aver ricevuto un permesso che non aveva chiesto, precisando inoltre che non gli era giunta nessuna chiamata in merito da parte della regina delle Due Sicilie. Tuttavia si dichiara disposto ad andare a Napoli, ma non sapendo quale fosse il comportamento da adottare, chiede a Brühl se le condizioni finanziarie del suo soggiorno dovevano essere negoziate da lui direttamente con Napoli, oppure, se si trattava di una missione ufficiale a carico della corte di Dresda. Quanto al quadro per la chiesa cattolica spera di completarlo alla fine dell'estate e di tornare a Dresda per rivedere «mon Auguste Maitre et mes Protecteurs pour plusieurs raisons». Infine ringrazia Brühl per aver sempre dato supporto alla sua famiglia e per avergli elargito le pensioni augurandosi che continui i pagamenti anche in futuro. La risposta di Brühl del 16 giugno (lettera n. 3) chiarisce che il viaggio a Napoli era voluto dal Re («ordre»), ma per l'aspetto finanziario lo esorta a fidarsi della generosità dei sovrani napoletani e di rinunciare alle trattative. Nella sua risposta del 5 luglio 1755 (lettera n. 4) Mengs accetta gli ordini del re, cioè promette di andare a Napoli dopo aver finito il quadro per Dresda. Pare che Brühl non abbia risposto a questa missiva, come rivela la lettera successiva di Mengs del 22 novembre 1755 (lettera n. 5) che inizia così: «Mio Signore, avevo deciso di non incomodarla ancora con le mie lettere ma è il mio dovere a costringermi». Ripete che se fosse per lui si sarebbe recato a Napoli subito dopo aver finito il quadro per Dresda ma che, in mancanza di denaro, non era in condizione di poterlo completare. Fidandosi delle promesse del ministro, il quale gli aveva assicurato di pagarlo sempre puntualmente, osa dirgli che sia lui, che gli altri membri della sua famiglia – cioè il padre Ismaele e le sorelle Therese Concordia, e Julia, anche loro al servizio della corte sassone-polacca – da più di un anno non avevano ricevuto gli stipendi dovuti. Se Brühl desiderava che Mengs continuasse a lavorare con priorità alle opere per Dresda avrebbe dovuto rilasciare una cambiale. Con questo ricatto il pittore gioca l'unico asso nella manica, cioè il quadro per l'altare maggiore della chiesa cattolica. Dopo meno di due mesi Brühl inizia così la sua risposta del 19 gennaio 1756 (lettera n. 6): «Eccolo la cambiale su milletrecentotré scudi e otto bajocchi» come per sottolineare che la lamentela di Mengs era del tutto infondata. In verità questo importo copriva solamente una parte dei compensi arretrati e sappiamo da altre fonti che i pagamenti regolari erano, infatti, cessati alla fine del 1754¹⁷. Brühl disapprova poi il linguaggio assunto dal pittore accusandolo di non fare altro che pretendere denaro senza riflettere «quanti cambiali di mille scudi dopo la sua partenza da Dresda aveva già incassato senza rendere il minimo servizio». L'accusa continua: «L'unico quadro inviato dopo la sua partenza è la Maddalena che Vi è stato pagato¹⁸ mentre gli Inglesi si vantano di possedere opere sue. Non ha nemmeno finito il quadro per Dresda e ritarda il ritorno a Dresda». La lettera termina con una domanda retorica:

Credete che ci sia un'altra corte al mondo che paga a tutta una famiglia delle pensioni annuali così considerevoli senza alcun altro profitto che il piacere d'inviare i soldi fuori del paese? Fate un po' di riflessione su questo punto e riconoscete la generosità del Re. Siate più precisi nei vostri impegni e quando richiedete soldi misurate i termini.

Non v'è dubbio che Brühl fosse ben consapevole del ritardo dei pagamenti, ma usando l'arma del rimprovero per le attività private intraprese dall'artista, delle quali era probabilmente informato dal padre Timoni, riesce a far ricadere la colpa sul pittore. Ammonendolo che avrebbe dovuto rendersi conto della generosità del re, oltre che essere più puntuale nel rispettare i suoi impegni e soprattutto moderare le parole quando chiedeva denaro, Brühl assume un tono aspro e autoritario. La risposta del pittore in data 5 maggio 1756 (lettera n. 7) inizia con la notizia che stava ancora aspettando i salari arretrati pregandolo nuovamente di inviarglieli.

Cambiando argomento Mengs parla poi di una pala d'altare di Domenichino nella chiesa romana dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi, messo in vendita per 2500 zecchini¹⁹. Stimandola degna della Galleria di Dresda, Mengs espone le condizioni per l'acquisto che prevedono una copia (da realizzare) per la chiesa e il permesso di esportazione. In alternativa propone un altro quadro di Domenichino (1581 – 1641) a Civitavecchia con una *Natività* sul mercato per 1500 zecchini che però non può giudicare non avendolo visto di persona²⁰. Il terzo quadro di cui parla è il *Ritrovamento di Romolo e Remo* di Carlo Maratti (1625 – 1713), allora nella collezione Arnaldi a Firenze, che più tardi sarà acquistato da Federico II di Prussia²¹. Nella sua risposta del 31 maggio 1756 (lettera n. 8) Brühl chiede a Mengs di contrattare il prezzo troppo alto per il quadro di Domenichino comunicando anche le sue condizioni per l'acquisto: 1. Il prezzo deve essere versato in tre rate e 2. il permesso di esportazione deve essere a carico del proprietario. In quanto al quadro del *Ritrovamento* di Carlo Maratti e a un altro di Carlo Cignani (1628 – 1719) raffigurante *Giuseppe ebreo che fugge dalla moglie di Putifarre* – entrambi allora a Firenze e messi in vendita sin dal 1749 – fa sapere che all'ultima fiera di Lipsia il mercante Johann Ernst Gotzkowsky (1710 – 1775) gli aveva fatto vedere i disegni delle due opere assicurandolo che Federico II le aveva già acquistate²². Forse questi quadri erano compresi negli acquisti previsti per Sanssouci, ma annullati dopo l'inizio della guerra dei Sette Anni. In precedenza il dipinto di Cignani era già stato offerto tramite Luigi Crespi (1708 – 1779) alla galleria elettorale di Dresda, ma la trattativa fu sospesa per i mancati pagamenti da parte dell'acquirente²³. Brühl ritorna poi sull'argomento del viaggio napoletano di Mengs approvando la sua decisione di affidarsi alla generosità dei sovrani borbonici per i suoi compensi. L'ultimo punto della lettera di Brühl riguarda il quadro per Dresda – finalmente terminato e pronto per essere imballato.

La replica di Mengs del 23 giugno 1756 (lettera n. 9) si distingue dalle precedenti per una maggiore correttezza e versatilità del francese e uno stile più fluido che, a mio avviso, si spiegano con l'intervento di un segretario più esperto nel francese. Forse questa persona era Johann Joachim Winckelmann (1717 – 1768), arrivato a Roma nel dicembre 1755 e subito entrato in stretto contatto con Mengs²⁴. Il contenuto della lettera è piuttosto complesso e smaschera la tattica di Brühl, abile nel tergiversare per rinviare tutte le questioni delicate. Il primo punto riguarda il quadro di Domenichino. Aggiungendo il permesso di esportazione non più rintracciabile, vergato di proprio pugno dal cardinal Mario Mellini (1677 – 1756), protettore della chiesa dove si trovava il dipinto di Domenichino, Mengs rivela che era stato lui stesso a suggerirne la vendita ai reggenti bisognosi di liquidità per la loro chiesa. Nel caso Brühl fosse ancora contrario all'acquisto gli chiedeva un chiaro segnale o altrimenti di indicargli un'offerta concreta. Essendo il papa

coinvolto nell'affare, sarebbe stato preferibile accorciare le trattative; infine una buona copia del dipinto si sarebbe potuta ottenere per trecento scudi. Passando all'altra offerta, cioè i dipinti fiorentini di Carlo Maratti e di Carlo Cignani, Mengs fa notare che al momento in cui egli ne aveva comunicato la notizia, i due quadri non erano ancora stati venduti a Gotzkowsky e che – nel caso – non avrebbe avuto alcun problema a far sospendere le trattative con il re di Prussia²⁵. Inoltre conferma di sapere che Gotzkowsky teneva in deposito a Roma novemila scudi per l'acquisto di quadri, ma non essendosi ancora concluso nessun affare, egli – munito di un rispettivo ordine – sarebbe potuto ancora intervenire. L'insolito interesse di Mengs per l'attività mercantile può avere due ragioni: o era stato incaricato da Dresda di occuparsene o voleva procurarsi nuove fonti finanziarie per sopravvivere a Roma. L'andamento di questo tentativo rivela però la sua totale incapacità in queste attività. Infine la lettera tocca di nuovo il punto dolente del viaggio a Napoli: pur dichiarandosi pienamente d'accordo con il consiglio di Brühl di non entrare in trattative dirette con la corte napoletana era ora in attesa del sostegno da parte di Dresda per accettare l'invito.

La risposta di Brühl del 19 luglio 1756 (lettera n. 11) si è incrociata con un'altra lettera di Mengs del 3 luglio 1756 (lettera n. 10) nella quale il pittore comunica che il duca di Cerisano (1690 – 1770)²⁶, ambasciatore napoletano a Roma, l'aveva invitato a recarsi a Napoli il più presto possibile. Quando poi gli era stato chiesto quali fossero le sue condizioni Mengs avrebbe risposto come gli era stato ordinato da Brühl, e che quindi si sarebbe rimesso alla generosità dei sovrani napoletani. Visto però che tale compenso poteva essere riscosso soltanto dopo che aveva finito qualche opera, fa presente che senza sussidi economici anticipati non sarebbe stato in grado di intraprendere il viaggio come pittore inviato da un re a un altro re. Per portare a buon fine la vicenda chiede di nuovo al ministro di rimmettergli una cambiale pagabile da un banchiere romano. Del resto questi soldi non sarebbero stati nient'altro che un acconto per le sue opere e per i compensi che gli spettavano. Egli valuta il suo fabbisogno mensile a Roma intorno ai cento zecchini mensili mentre per il soggiorno napoletano ne calcola duecento al mese. Infine assicura di aver scritto questa lettera unicamente a causa delle pressioni della corte napoletana per la sua venuta.

Nelle due repliche di Brühl del 19 e del 26 luglio 1756 (lettere nn. 11, 12), che sono anche le ultime del carteggio, il ministro riprende il discorso sul quadro di Domenichino rimproverando il pittore di non aver saputo agire con la dovuta abilità e prudenza per giungere a un prezzo inferiore a quello richiesto. Quanto al comportamento di Mengs nei riguardi del duca di Cerisano, Brühl lo critica per non aver risposto all'esortazione di specificare le sue condizioni. Alla sua ultima lettera del 26 luglio 1756 il primo ministro finalmente ne acclude un'altra, non più rintracciabile, da consegnare a un certo banchiere Cioia, ma non senza rinfacciare al pittore l'esagerazione delle sue pretese finanziarie: i duecento zecchini da lui calcolati per il fabbisogno mensile andrebbero oltre lo stipendio di un ministro presumendo perciò che il calcolo di Mengs fosse sbagliato. La lettera termina con l'asserzione che i pagamenti a suo favore avevano sempre avuto la precedenza rispetto ad altri, mentre durante la sua assenza da Dresda il re aveva ricevuto una sola opera da tutta la famiglia, cioè il quadretto della *Santa Maria Maddalena in penitenza*²⁷.

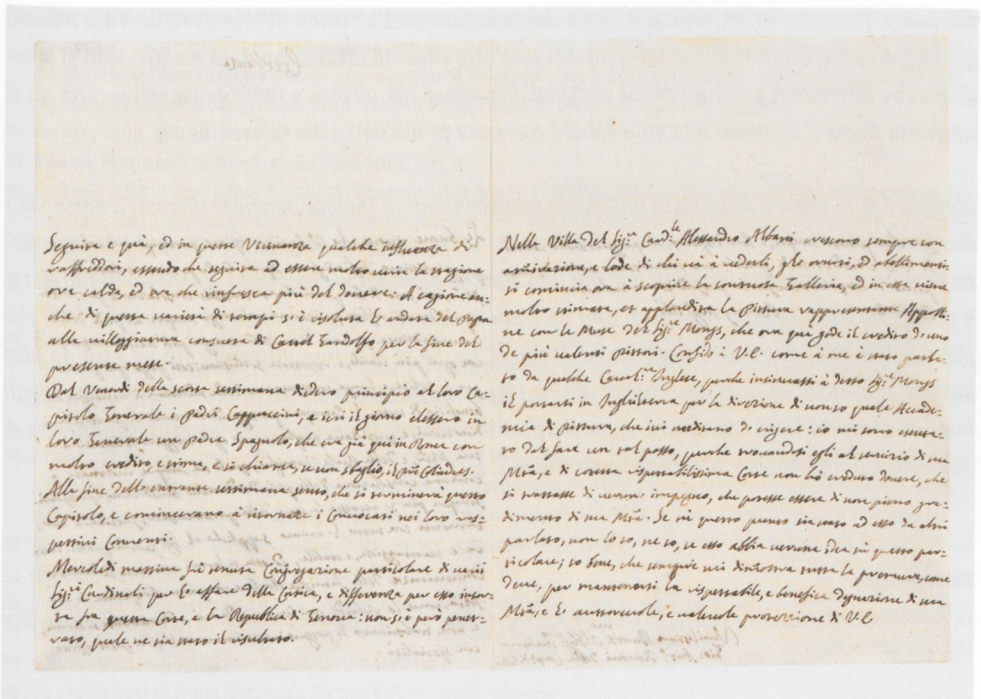
Ciò nonostante sottolinea ancora una volta l'alta considerazione e la sua ammirazione per i talenti del pittore.

Il carteggio tra Mengs e Brühl rivela un conflitto basilare nel rapporto tra potere e arte che è penosamente mascherato dalle formule di corte. Non ci sono dubbi che il diverbio sulle retribuzioni si spieghi con la miseria economica della Sassonia in questi anni²⁸. Quando, nel 1763, Brühl post mortem fu accusato di esserne il responsabile²⁹, Mengs, grazie ai contatti napoletani impostigli da Dresda, si era già trasferito a Madrid con un salario annuale di 8000 scudi, sempre pagato regolarmente. Ciò nonostante le sue difficoltà finanziarie non cessavano e perciò anche Carlo III lo esortò a moderare le sue spese³⁰.

Considerato dal punto di vista del rapporto di lavoro di un artista al servizio della corte, la corrispondenza tra Brühl e Mengs è piuttosto singolare. Nella lunga storia dei conflitti tra principe-padrone e artista raccolti e analizzati da Martin Warnke³¹ non figurano casi relativi al periodo dell'assolutismo illuminato del Settecento quando, ormai, le regole per l'impiego degli artisti di corte erano stabilite secondo un sistema burocratico. Visto sotto il profilo d'amministrazione di corte i moniti di Brühl a Mengs, riguardo ai suoi doveri, erano probabilmente giustificati. D'altra parte non si può negare che Brühl cercasse volutamente di ritardare i pagamenti spettanti al pittore, che ne aveva bisogno innanzitutto per lavorare tranquillamente alla pala d'altare per la chiesa cattolica, un'opera che per le sue misure (9,30 × 4,50 m) è una delle più grandi nel suo genere esistenti in Germania.

Se da un lato la distanza tra Roma e Dresda andava a favore di Brühl e dei suoi pretesti per i mancati pagamenti, dall'altro era vantaggiosa anche per Mengs il quale – potendo vivere a Roma senza dover confessare i suoi ritardi e nascondere le sue altre attività – godeva della reputazione di «Primo pittore» di una corte oltremontana. Diversamente dal ribelle Asmus Jakob Carstens (1754 – 1798) che nel 1796 si scontrerà duramente nel suo famoso carteggio con il ministro prussiano Friedrich Anton von Heintz (1725 – 1802)³², Mengs rispetta ancora le convenzioni di corte e non infrange veramente il limite imposto a chi era alle dipendenze di un monarca. Dietro le sue parole moderate si presagisce però già la crisi del sistema che per secoli aveva garantito un equilibrio tra le stravaganze e le pretese degli artisti da un lato e le pressioni esercitate dai potentati come loro committenti e finanziatori dall'altro. L'ago della bilancia era la dipendenza dalla benevolenza del padrone e sarà proprio questo legame a provocare una crisi epocale e irrimediabile nei rapporti tra artista e committente³³.

Tornando infine al ritratto incompiuto di Brühl si riesce ora a comprendere le ragioni sul perchè Mengs non lo avesse terminato. D'altronde, forse, fu proprio questo fatto a inasprire il comportamento di Brühl nei confronti del pittore. Evidentemente a Mengs mancava la vena diplomatica del cortigiano per rendersi conto che, in una situazione come la sua, sarebbe stato conveniente terminare, prima di tutte le altre commissioni, il ritratto richiestogli dal ministro per assicurarsi anche in futuro la sua benevolenza. Le vicende belliche interruppero definitivamente i rapporti tra Mengs e Brühl, ma ancora nel 1761 il padre Timoni tiene informato il ministro, rifugiatosi a Varsavia, sulle novità romane. Il 9 maggio 1761 gli scrive che



3 Lettera di padre Giovanni Antonio Timoni da Roma al conte Brühl a Varsavia riguardante il completamento della Galleria di Villa Albani, HStADD, 10026 Geheimes Kabinett, Loc. 751/18, c. n. n.

*nella Villa del Sig.re Card.le Alessandro Albani crescono sempre con ammirazione e lode, di chi va a vederli, gli ornati, ed abbellimenti: si comincia ora a scoprire la sontuosa Galleria, ed in essa viene molto stimata, et applaudita la Pittura rappresentante Apolline con le Muse del sig.or Mengs che ora qui gode il credito d'uno de' più valenti pittori*³⁴. (fig. 3)

Tre mesi più tardi – esattamente l'8 agosto 1761 – Mengs partiva da Roma per raggiungere Madrid dove nel frattempo il re Carlo VII delle Due Sicilie era salito al trono spagnolo con il nome di Carlo III. Il fatto che Mengs nel 1761 divenne il suo pittore di corte era il frutto degli stretti rapporti tra Dresda e Napoli creatisi dopo il matrimonio di Carlo VII con la principessa Maria Amalia di Sassonia nel 1738³⁵. La trasferta del pittore a Napoli per ritrarre la famiglia reale – argomento principale delle lettere tra Brühl e Mengs – si realizzò nel 1759 quando Mengs andò a Napoli per ritrarre l'adolescente erede al trono, il futuro re Ferdinando IV. Il ritratto divenne il motivo della sua prestigiosa nomina madrilena. È però improbabile che allora egli ricordasse con gratitudine le missive di Brühl che lo avevano costretto a entrare in contatto con la corte di Napoli e che – inaspettatamente – si riveleranno una fortuna per il suo futuro. La citata lettera

del padre Timoni a Brühl, in cui si parla del successo dell'affresco di Mengs nella Villa Albani, evidenza come Brühl fosse sempre interessato alle vicende professionali di Mengs. Non si spiegherebbe altrimenti perché Timoni continui di parlare del pittore e delle prospettive, che gli si aprivano dopo il successo alla villa Albani e ancora prima dell'offerta madrilenza:

Confido a V. E. come a me è stato partito da qualche Caval.re Inglese perché insinuassi a detto Sig.r Mengs il portarsi in Inghilterra per la direzione di non so quale Accademia di pittura che ivi intendono di erigere: io mi sono esentato dal fare un tal passo perché trovandosi egli al servizio di sua M. ta, e di cotesta rispettabilissima Corte, non ho creduto dovere, che si gravasse di verun impegno, che potesse essere di non pieno gradimento di sua M. ta. Se in questo punto sia stato ad esso da altri parlato, non lo so, ne so, se esso abbia veruna idea su questo particolare; so bene che [parola illeggibile] mi dimostra tutta la premura, come deve per mantenersi la rispettabile e benefica degnazione di sua M. ta e l'autorevole e valevole protezione di V. E.³⁶.

Anmerkungen

La corrispondenza intercorsa dal 1755 al 1756 fra il primo ministro Brühl e Anton Raphael Mengs è raccolta in appendice (A2, pp. 475–480).

- 1 Olio su tela, 46,7 × 38,8 cm, rintelatura moderna. Nel 2009 il dipinto, proveniente dalla collezione Koelliker, si trovava nel 2009 a Milano presso Robilant & Voena. Nel mio catalogo ragionato delle opere di Mengs il ritratto a figura intera del conte Brühl è compreso nella categoria delle opere non rintracciate: ROETTGEN 1999, 9, QU 118.
- 2 BIANCONI 1998 b, 291; PRANGE 1786, 106–107: «Das Porträt des Grafen von Brühl, Premierministers des Königs, woran blos der Kopf vollendet ist. Als Mengs a. 1749 nach Dresden reiste, hatte er dies Porträt in natürlicher Größe bis auf die Füße angefangen. Es war aber nur der Kopf vollendet, als es ihm a. 1752 nach Rom von Dresden aus nachgeschickt wurde, und Herr Guibal, der es noch 1755 unvollendet gesehen, zweifelt daher, daß es fertig geworden sey, und Herr Bianconi giebt es selbst als unvollendet an».
- 3 L'identificazione del personaggio raffigurato sconosciuto fino al 2009 si basa sul confronto con il dipinto di Louis de Silvestre, inciso da Balechou, cf. *supra* p. 270.
- 4 ROETTGEN 1999, cat. 150 (elettore Friedrich August II), cat. 224 (George Montagu, Duke of Manchester).
- 5 SKD, GAM, gal. n. P 173, cf. ROETTGEN 1999, cat. 149.
- 6 BIANCONI 1998 b, 250.
- 7 L'abate Carlo Francesco Taparelli, conte di Lagnasco (1706–1779), abate di St. Marie de Treffort fu dal 1733 al 1764 ministro plenipotenziario della corte sassone-polacca a Roma.
- 8 HStADD, 10026 Geheimes Kabinett, Von verschiedenen Personen an die königlich kurfürstlichen Kabinettminister eingelaufenen Schreiben und darauf erteilte antworten, Loc. 03266/3, 1746, fol. 220, n. 47.
- 9 ROETTGEN 1999, cat. 46. Cf. inoltre AK PADOVA 2001, cat. 36 (riproduzione a colori).
- 10 HStADD, 10026 Geheimes Kabinett, Loc. 03268, vol. XIV, fol. 126, cf. ROETTGEN 2003, 467.
- 11 ROETTGEN 1999, cat. 1, 11.
- 12 ROETTGEN 1999, 468.
- 13 ROETTGEN 1999, cat. 69; riproduzione a colori in ROETTGEN 2003, tav. XI.
- 14 BIANCONI 1998 b, 261.
- 15 ROETTGEN 2003, 156.
- 16 Contenuta nel *Diario* del principe ereditario Friedrich Christian del 29 agosto 1752, cf. ROETTGEN 2003, 148, n. 75.

- 17 Winckelmann comunica in una lettera a Bianconi del 18 gennaio 1756 che Mengs non era stato pagato da sedici mesi, cioè i pagamenti erano sospesi dalla fine di agosto del 1754, cf. REHM/DIEPOLDER 1952, nn. 124, 198. Nel 1766, quando Mengs fece ricorso a Dresda per i pagamenti delle pensioni arretrate, gli venne riconosciuto e rimborsato il mancato pagamento dal gennaio 1755 fino al 1761, cf. ROETTGEN 2003 136, 514 (26. 2.1766).
- 18 ROETTGEN 1999, cat. 90.
- 19 Milano, Pinacoteca di Brera, cf. AK ROMA 1996, cat. 47.
- 20 Secondo Spear (SPEAR 1982, I, 310) si conoscono due quadri di Domenichino di questo soggetto, entrambi non rintracciati: uno proveniente dalla collezione Raspantino e in seguito passato a Carlo Maratti di 10 palmi di altezza e 3 palmi di larghezza, e l'altro nella collezione Barberini.
- 21 Dal 1763 esposto nella Galleria di Potsdam: BARTOSCHEK 1994, 70 – 71.
- 22 RUDOLPH 1995, 66, 161,163 – 164, 169.
- 23 RUDOLPH 1995, 164. A causa delle controversie nate da questa vendita bloccata, nel 1752 durante il suo soggiorno fiorentino Mengs ebbe accesso alla collezione Arnaldi tramite l'ambasciatore britannico Horace Mann, cf. ROETTGEN 2003, 120. Nel 1758 era in discussione la vendita del quadro allo stesso Mr. Hoare che diede a Mengs l'incarico per il dipinto *Cleopatra implora Augusto*, cf. ROETTGEN 1999, cat. 105.
- 24 In una lettera del 1 gennaio 1757 a un amico (ROETTGEN 2003, 482), scritta metà in francese, metà in italiano, Mengs ammette la sua ignoranza del francese e aggiunge: «E sto senza segretario francese. Sono tre settimane che incominciai a far scrivere questa dal Sig.or Winkelmann. Ma il medesimo non ha ancora avuto tempo per finirla».
- 25 Tramite Horace Mann Mengs sarebbe stato, infatti, capace di intervenire, cf. ROETTGEN 2003, 468 (lettera di Mann a Hanbury Williams del 25 aprile 1752).
- 26 Si tratta del duca Gerolamo Maria Domenico Nicolò Sersale (1690 – 1770), cf. TODARO 2003, 104.
- 27 SKD, GAM, inv. n. 2162, riproduzione a colori in AK PADOVA 2001, cat. 39, 171.
- 28 Il termine in uso per queste tendenze progressive è «rétablissement», cf. MÜLLER 2013, qui 197.
- 29 Cf. i contributi di Frank Metasch e Jürgen Luh in questo volume.
- 30 ROETTGEN 2003, 517.
- 31 WARNKE 1985.
- 32 BÜTTNER 1992, 75 – 95.
- 33 BÄTSCHMANN 1997.
- 34 HStADD, 10026 Geheimes Kabinett, Corrispondenza col Reverendo Padre Timoni [...], Loc. 00751/12, s. p.
- 35 RODIEK 2000.
- 36 Il passo che manca ancora in ROETTGEN 2003 fornisce un'importante aggiunta alla documentazione biografica di Mengs nei mesi che precedono la sua chiamata a Madrid.

A2

Steffi Roettgen

Trascrizione¹ del carteggio tra Brühl e Mengs 1755 – 1756 (HStADD, 10026 Geheimes Kabinett)²

1. *An die königlich kurfürstlichen Kabinettminister eingegangene Schreiben und darauf erteilte Antworten: Loc. 03268/14, fol. 93r: Brühl a Mengs (copia)*

Dresde, ce 5 de may 1755/A M.r Mengs le fils à Rome/M.r/S. M. la Reine des deux Siciles ayant prié le Roi de permettre que Vous vinsiez [sic] à Naples pour y tirer quelques portraits de la famille Royale, Sa Maj.te pour complaire aux instances de Son Auguste fille, m'ordonne de Vous assurer de la permission qui Vous est accordée pour faire ce voyage, à conditions néanmoins, qu'avant que de l'entreprendre, Vous acheviez le tableau que Vous avez commencé pour l'Eglise, et que Vous ferez partir incessamment après que Vous y aurez mis la dernière main. Je suis au reste avec estime
2. *Ibid., fol. 126r: Mengs a Brühl (lettera dettata con firma autografa)*

Monseigneur/La lettre que Votre Excellence m'à fait L'honneur de me écrire daté du cinquième May, m'a surpris, principalement que je reçois par la même une permission d'aller à Naples la quelle je n'avais pas demandée, n'ayant point eu la moindre recherche de la part de Sa Majesté la Reine des deux Siciles, mais Sa Majesté mon Maître l'ordonnant ainsi, j'obéirai quand sa Majesté, la Reine des deux Siciles m'ordonnera d'aller à Naples, et ne voulant pas manquer de mon devoir ni vers mon Maître ni vers Son Auguste Fille je ne saurai comment me conduire, je Supplie Votre Excellence de m'hon-

orer de ses ordres la dessus, si je dois traiter mon intérêt avec la Cour de Naples, ou agir comme un Peintre envoyé par Sa Majesté mon Auguste Maître.

Pour ce qui regarde le Tableau de l'Eglise j'espère qu'à la fin de l'Eté, il sera fini, il est vrai qu'après avoir fini ce Tableau le temps me paraîtra long d'être absent de Dresde et que je souhaite revoir bientôt mon Auguste Maître et mes Protecteurs pour plusieurs raisons. Je dois remercier Votre Excellence de la bonté qu'Elle a eu pour moi et ma Famille de nous faire toucher les Pensions je souhaite et je supplie Votre Excellence de me continuer cette Grace. Je me recommande a Sa haute Protection, ayant l'honneur d'être avec le plus profond respect de Votre Excellence./ Monseigneur/Le très humble et très Obéissant et Sumis Serviteur Antoine Raffael Mengs/ De Rome 30e Maj 1755

3. *Ibid., fol. 125r: Brühl a Mengs (copia)* Dresde, ce 16 Juin 1755/Au Peintre de la Cour S.r Mengs/Rome/M.r/C'est par ordre exprès du Roi, qu'en réponse à la lettre que Vous m'avez écrite le 30. du mois passé, je Vous fais part de la volonté de S. M. que Vous Vous rendiez à la Cour de Naples, qui d'ailleurs en égard à sa générosité reconnüe, ne manquera assurément pas de récompenser dignement les ouvrages que Vous y ferez, sans que Vous soyez nécessité de traiter avec elle sur l'objet de Vos intérêts. Je suis avec bien de l'estime.
4. *Ibid., Loc. 03268, vol. 14, fol. 124: Mengs a Brühl (lettera dettata con firma autografa)* Monseigneur/J'ai reçu la Lettre que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'écrire avec les ordres de Sa Majesté que je dois aller à Naples, je ne manquerai pas d'obéir aussitôt que j'aurai fini le Grand Tableau selon les ordres qu'il Lui a plut me donner dans son avant dernière lettre. Je supplie Votre Excel-

lence de me conserver Sa haute Protection, ayant l'honneur d'être avec le plus profond respect de Votre Excellence. Monseigneur/Le très humble & très obéissant et Soumis Serviteur Antoine Raffael Mengs /De Rome ce 5me Juillet 1755

5. *Korrespondenz des Ministers Graf Brühl aus und nach Bologna, Rom, Venedig, Cremona, Mailand usw. Loc. 00651/14, fol. 71: Mengs a Brühl (lettera dettata con firma autografa)* Monseigneur/J'avois resolu de ne plus incomoder Votre Excellence avec mes Lettres mais mon devoir m'oblige. Votre Excellence m'ajant donné l'ordre d'aller a Naples quand je aurai fini le Grand Tableau d'Autel, et il le seroit bientôt si j'i pouvois travailler mais fautes d'Argent je suis obligé de le rettarder. Je suis trop persuadé par tant de promesses qu'Elle m'a fait de toujours me faire pajer exactement qu'elle ne prendra pas en mauvaise part si je me prend la Liberté de Lui dire qu'il y a plus d'un An que ni moj ni aucun de ma famille n'avons touché de nos Pensions, si Votre Excellence souhaite que je suive avec empressement les Ouvrages, je La prie de repliquer les Ordres, pour me faire pajer. etant d'ailleurs tres parfaitement persuadé de Sa bonté je me donne l'honneur d'etre avec le plus profond respect de Votre Excellence/Monseigneur/Le tres humble tres Obeissant/et soumis Serviteur/Antonio Raffael Mengs/Rome le 22 Novembre 1755
6. *Ibid., fol. 70: Brühl a Mengs (copia)* A M. Antoine Raffael Mengs/à Rome/de Dresde 19.e Janvier /1756/Voici la Lettre de Change de Mille trois cent et trente trois Scudi, huit Bajocchi, que je vous envoie, M. en reponse de vôtre Lettre, dans la quelle pourtant vous tenez un langage, qui m'a beaucoup surpris. Vous ne faites que toujours crier l'argent sans faire reflexion, combien de Mille Ecus vous

tirez depuis votre depart avec votre famille, Sans rendre le moindre Service; Vous n'avez fait depuis le depart, que la Madeleine qui vous a été pajè, lorsque beaucoup des Anglois se vantent d'avoir de votre ouvrages. Le Grand Tableau vous n'avez pas achevè selon votre contract, et vous prolongez toujours votre retour; Crojez vous, qu'il y a d'autre Cour au Monde, qui paye à toute une famille de pension annuelle aussi considerable pour aucun autre profit, que pour le plaisir d'envoyer l'argent hors du pais? Faites un peu de reflexion la dessus, et reconnoissez la generosité du Roi. Sojez plus exact dans vos engagements, et quand vous demandez quelque argent, mesurez les termes. Je suis d'ailleurs avec plaisir estimant vos talents M.r Votre très affectionné Ser.r

7. *Loc. 00676/09: Miscellanea Varia Corrispondenza col Signor Antonio Raffaella Mengs pittore Roma [...], fol. 8-9: Mengs a Brühl (lettera dettata con firma autografa)*
 Monseigneur/J'ai recu La derniere de Votre Excellence par la quelle j'attend les effets des promesses qui elle me fait de nous faire toucher les restes de nos Pensions dont je lui en prie.
 Je scai [sic] que de mon temp il manquoit dans la Magnifique Gallerie de Sa Majesté un Tableau Capital du Domeniquin digne d'une si belle collection, j'ai tache mon cotè d'en decouvrir, j'ai a la fin eu le bonheur d'y reussir et de tenter sous main le Possesseur d'un Magnifique Ouvrage de cet Auteur a s'en defair, ce Tableau est environ de l'hauteur de six aunes de Saxe sur Quatre de large. c'est un Tableau d'Autel il represente la Vierge sur un Trone avec l'Enfant Jesus debout, S.t Jean, et S.t Petrone au bas des Anges/fol. 8v/Votre Excellence en peut voir l'Estampe gravée par Pietro del Po il j a sur le Trône les Armes de la Ville de Boulogne. ce Tableau fut

fait pour l'Eglis [sic] Nationale à Rome ou en veut 2500 Sequins et une bonne Copie pour la mettre à la Place, les Deputéz ont assurez qu'il chercheroient eux memes la Permission aupres du Pape pour le faire sortir. Le Tableau est très beau c'est la mieue colorie de cet Auteur et tres bien fini, On à parlé encore d'un Autre du Dominiquin qui represente une naissance de N. S. J. Crist qui est a Civitta Vecchia mais je ne l'ai pas vu on en demande 1500 Sequins. Il j à presentement a vendre a Florence un fameux Tableau de Carlo Maratti qui reppresente la trouvée de Romulus et Remus. L'Estampe est gravée par Audenard / fol. 9r/Un autre da Carlo Cignani qui reppresente Joseph le Chaste avec la Femme de Putifar il est Gravè par Frej, les figures de tous les deux sont de Grandeur Naturelle. Ils demandent 3000 Ecus romains la Piece mais il j aurà presque la moitié a rabattre. Si Votre Excellence trouve a propos de proposer a Sa Majesté des Tableaux, je pouvai a mon retour passer par Florence pour voir dans quel etat ils sont bienque je les aje vus autrefois. Je me suis pris la Liberte, Lui marquer cela pour ne pas manquer en ce qui est mon devoir. Le Grand Tableau d'Autel serà bientôt fini il faudroit qu'on preparà un chassis et une toile a Dresde pour pouvoi [sic] le tendre. Si Votre Excellence me permet je pourrois ecrire a M.r Riedel ou a qui elle ordonnerà tant pour la mesure /fol. 9v/comme pour la facon de la quelle il doit preparé. J'ai eu l'honneur de parler a M.r le Prince de Francavilla qui m'a ordonné de lui ecrire quand je pouvais aller a Naples, et en meme temp lui marquer comme je souhaiherois d'être traité et recompensè, si meme je voulois avoir de l'Argent en avance, pour faire les frais du Vojage, sur quoj je lui ai repondù que je me remet a la Generosité et que je ne demandai rien en avance. Je prie Votre Excellence de me faire l'honneur de me dire ce qu'elle souhaite que je fasse et si elle à des

ordres a me donner, je tacherai de les executer avec la plus grande exactitude possible pour Lui montrer que je suis avec le plus profond respect Monseigneur De Votre Excellence *Le très humble très Obeissant et Soumis Serviteur Antoine Raffael Mengs/Rome* ce 5 Maj 1756.

8. *Ibid., fol. 10: Brühl a Mengs (copia)*

A M.r Mengs. A Rome de Dresde le 31 Mai. 1756/J'ai bien reçu votre Lettre du 5 de C.t et j'ai reçu de même avec bien de plaisir l'information que vous m'y donnez à l'égard de certains Tableaux, que vous trouvez à proposer pour la Galleria Rojale, touchant celui de Dominiquin qui est à Rome, et qui selon votre avis, est sans exception original, et en bon Etat, je dois vous dire Mons.r que le prix de 2500 Zequins est fort augmenté, il faudra donc voir de persuader le propriétaire, pour qu'il diminue la grosse demande et qu'il en fasse le prix plus discret qu'il se contente à recevoir le pajment convenu, en trois termes scavoir à chaque foire de Leipzig une portion pro rata, et qu'il prenne le soin lui même de procurer la permission du Pape pour l'extraction de ce tableau, Sans que nôtre Cour s'y mele; vous pouvez ainsi traiter la chose de cette façon et convenir avec le propriétaire sans pourtant vous engager precisement qu'après le retour des reponses de la Cour./ fol. 10v/Du reste par rapport aux deux tableau de Carlo Maratti, et Carlo Cignani, qui se trouvent à Florence, je puis vous dire qu'étant à Leipzig la derniere foire un certain Marchand de Berlin Goztkowski m'a fait voir les desseins de ces tableaux et m'a assuré que le Roi de Prusse avoit acheté les originaux, informez vous cependant du vrai, et ayez la bonté de m'en rendre compt à son temps. Pour ce qui regard les offres de la Cour de Naples vous avez très bien fait, de n'avoir rien demandé, aussi ne convient il pas à un personne engagée au Service du Roi de faire

des conventions, mais de laisser le tout à la generosité de LL. MM. tes Siciliennes.

Au surplus Selon que Vous me marquez qu'on prepare un Chassis et la toile pour tendre le Grand Tableau de l'autel j'ai deja ordonne le tout. Je suis cependant avec tout l'estime et amitié.

9. *Ibid., fol. 13 – 14 (18 – 19): Mengs a Brühl (lettera dettata con firma autografa)*

Monseigneur/Voici le reponse que j'ai recu du Cardinal Mellini ecrite de sa propre main, c'est lui qui est Protecteur apres le Pape de cette Eglise, j'ai été ettonné que Votre Excellence n'aje fait aucune offre dans Sa Lettre, et que elle dit que le Prix est fort augmenté, cella me surprend puisque ce Tableau n'a jamais été en vente a ce que l'on m'a assuré, et j'ai etè le Premier qui aje fait tenter en leur donnant envie de le vendre pour l'avantage de leur Eglise. je n'a ai pas juge a propos de decouvrir pour qui je traitois pour ne pas en faire augmenter le Prix, et les faire raisonner sur l'article des trois pajemens. Si Votre Excellence trouve que la chose ne soit pas faisable, je La prie de m'ecrire en façon que/fol. 13v/je puisse me justifier, ou leur proposer par autorité de Sa Lettre le Prix qu'elle trouverà a propos de reellement donner, comme le Pape en est mellè il vaudra mieux faire la Negotiation courte, aussi pour ne la pas faite eclater, car je crains qu'ils n'auront pas grande difficulté de le trouver a vendre pour ce Prix. La Copie de ce Tableau pourra monter a troiscent Sequins puisqu'ils la veulent d'un bon Peintre. Pour ce qui regarde les Tableaux de Florence ils n'étoient pas vendus quand j'eus l'honneur de Lui en ecire, ils ne le sont pas meme a present, Si Votre Excellence m'avoit fait l'honneur de me donner quelque ordre, je serai etè a temp de faire suspendre la Negotiation avec le/fol. 14r/Roy de Prusse, cependant je sais que Mo.eur Gostkowski a

envoyè une Lettre de change a Florence de Six Mille Ecus Romains pour traiter cette Affaire, en ajant dejà envoyee un de neuf Mille a Rome pour achepter [sic] les plus beaux Tableaux cependant cette affaire n'est pas encore conclue. Si Votre Excellence m'ordonne quelque chose sur cet Article, je l'executerai avec toute l'attention possible. Je sens parfaitement la realité des observations que Votre Excellence fait par raport aux offres de Naples, ainsi j'attends de la Grace de Votre Excellence les moyens de pouvoir les executer.

Votre Excellence me dit que elle a tout ordonné/fol. 14v/pour ce qui regarde le chassis et la toile du Grand Tableau, je crains que l'on ne se soit mepris. ne sachant pas la mesure, puisque Sa Majesté l'a remise tottatement a mon arbitre, pourvu que l'on puisse mettre le Tableau dans la Place destinée. Je me recomande a la Protection de Votre Excellence me donnant l'honneur d'etre avec le plus profond respect de Votre Excellence Monseigneur *le tres humble tres Obeissant et Sumis Serviteur Antoine Raffael Mengs/De Rome ce 23 de Juin 1756*

10. *Ibid.*, fol. 17 – 18 (23 – 24): *Mengs a Brühl (lettera dettata con firma autografa)*
Monseigneur/Je viens encore incomoder Votre Excellence avec la presente pour l'informer que Son Excellence le Duc de Gerizano Ministre du Roy de Naples a Rome, à recù L'ordinaire passè un Ordre de Sa Cour de me dire d'aller a Naples le plutôt qu'il est possible, pour cet effet il devoit me pourvoir d'Argent et de tout ce que pourai avoir besoin. quand il m'a fait cette proposition il m'a demandé ce que je voulais, je me suis comporté selon l'ordre de Votre Excellence, Seulement j'ai dit que j'avois ordre de ne rien demander, et de remettre le tout a la Generosité de Leurs Majestées Siciliennes, comme par la dernière

Lettre Votre Excellence me L'ordonne. par là je crois que cette Cour serà lasse de repetter tant de fois Ses propositions, et Leurs Majestés/fol. 17v/ne me donneront naturellement des marques de Leur Generosité, que apres que j'aurais fait quelque Ouvrage pour elles. donc a present le tout depend de Votre Excellence, je ne suis point en etat de fair cette depense, si elle souhaite de mettre fin a cette affaire, elle n'a qu' a envoyer un ordre a quelque Banquier de Rome, pour me fournir le necessaire, je prie Votre Excellence de ne pas regler le necessaire trop etroit, puisque a Rome ou je suis a present comme chez moi j'ai besoin pour vivre de cent Sequins par Mois, et pour vivre a Naples en etranger comme un Premier Peintre du Roy de Pologne il m'en faut deux Cent. ainsi je prie Votre Excellence d'envoyer un ordre de Mille Sequins au moins, sans quoi je ne/fol. 18r/serai pas en etat d'entreprendre ce Voyage comme un Peintre envoyè par un Roy a un autre Roy, cependant je ne les pretend pas autrement que comme une avance sur mes Ouvrages, et Pensions futures, excepte le Voyage, et le Carosse dont il est necessaire que je sois defrajé. Pour le Grand Tableau d'Autel il serà tout a fait achevè avant le retour de la reponse de celle-ci. ainsi que Votre Excellence aje la bonté de me honorer d'un reponse claire et decidée, pour que je puisse la prendre por un ordre absolù pour m' j regler. je prie Votre Excellence de ne point prendre en mauvaise part la Liberté que je me prend d'entrer dans ces details. mais comme je vois l'empressement de la Cour de Naples, j'ai crù de mon devoir / fol. 18v/d'epargner a Votre Excellence la peine de penser beaucoup a cette affaire. je La supplie de regarder de bon Oeil mon avantage de me continuer Sa Protection, ajant l'honneur d'etre avec le plus profond respect Monseigneur *Le tres humble tres Obeissant et Sumis Serviteur A: Mengs/De Rome ce 3 Juillet 1756*

11. *Ibid.*, fol. 15 (20): *Brühl a Mengs (copia)*

A M.r Antoine Raffael Mengs prem.r peintre du Roi. A Rome De Dresde le 19. De Juillet 1756/Je viens de recevoir Mons. votre lettre du 23 d. p.e avec le billet joint de Mgr. le Card. Mellini, et en conformité de ce qu'on y marque de dernier prix à l'égard du tableau de Dominiquin, voici l'arrangement pris dans la lettre ci jointe pour M.r le Banquier Cioia, à qui vous aurez la bonté de la presenter, le pajement est mis en deux termes, qui finissent avec l'Année cour.te comme vous verrez, cela ne devoit pas rebuter le possesseur. Vous avez mal compris ma dernière Lettre sur ce Meme Chapitre du prix, car n'ajant pas fait l'offre d'aucun prix, vous auriez dû comprendre que toute la disposition étoit remise a vôtre prudence et arbitre, en cas que Vous eüssiez pû rebattre quelque chose de la somme alleguée, comme pourtant cela n'a pas pû se faire il faut prendre le partie, et se contenter de payer ce qu'on demande, et voici l'équivoque sauvè./fol. 15v/Par rapport aux tableaux de Florence je ne vois pas clair assez pour croire qu'après l'envoi de lettres de change, et selon l'avouement même de M.r Gostkowski la Negotiation ne soit pas conclue, je me remette cependant toujours aux nouvelles que Vous m'en pourriez donner plus sécures, et veritables. À l'égard du chassis, et de la toile du grand tableau de l'autel, malgré qu'il me semble, que vous ne feriez jamais plus grand le tableau que l'ouverture en est en endroit, on il sera placé, non obstant envoyez moi toujours endroiture la mesure, et pour eviter tous les equivoques, Oesterreich et Ridel s'accomoderont à ce, que Vous souhaitez. Je suis du reste avec toute l'estime et amitie.

P.S. Ne se trouvant pas en Ville M.r le Comte de Bolza, au depart de la poste, et ajant pour megard oublié de m'envoyer la lettre pour M. le Banquier Cioja, je vous l'adresseroi la poste prochaine.

12. *Ibid.*, fol. 19 (25): *Brühl a Mengs (copia)*

M.r Antoine Raffael Mengs a Rome de Dresde le 26 Juillet 1756/0 Voici la Lettre pour le Banquier Cioia que je Vous aurois dû envoje l'ord.re passè, Vous verrez pas la M. même l'arrangement pris à l'égard du Dominiquin, et je crois, qu'il n'y aura plus aucune question là-dessus; malgre qu'il en ait toujours sur l'interpretation de mes reponses, que vous ne concevez au juste comme il faut; vous avez mal fait de refuser l'offre de M.r le Duc de Gerizano, et vous ne deviez riens demander, pour ne pas faire une marchandise, mais accepter ce qu'on vous offre; La pretension que vous alléguez, vous être necessaire deux cent Sequins par mois, est au delà de la depense d'un Ministre, je crois cependant que dans ce calcul vous vous êtes trompè de beaucoup, et que vous changerez aisem.t de sentiment aussi suis-je informè du Caissier que Vous n'etès pas trop en arrière, et que vos apointements ont été aisément pajes. preferablement aux autres quand dans l'intervalle de vôtre absence de 4. Ans S. M. n'à pas eû le plaisir de voir/fol. 19v/un Seul ouvrage de Votre famille, hormis la S.te Madeleine. Sojez du reste persuadè que j'ai toujours la plus avantageuse opinion de Vôtre personne, et admirant Vôtre talent, je suis avec un empressem.t tres sincere.»

Anmerkungen

- 1 A parte alcuni accenti in casi equivoci, la trascrizione segue scrupolosamente il testo delle missive che per la parte di Mengs sono tutte scritte da uno scrivano. Pare che si possano distinguere due mani diverse: mano A: lettere = nn. 2,4, 5, 7; mano B: lettere = nn. 9,10. Anche nelle copie delle lettere di Brühl si distinguono due mani: mano A= nn. 1,3; mano B= nn. 6, 7, 11, 12.
- 2 Ringrazio Susanne Müller Bechtel, TU Dresda, per il controllo e la revisione dei documenti.